



FANZINE



25 OTTOBRE 2013

MARE NOSTRUM



Per descrivere le questioni riguardanti le migrazioni parto dalla Turco-Napolitano, esponenti entrambi nel 1998 del PDS, che in qualche maniera ha tracciato la retta via alla famigerata Bossi-Fini contro cui si scagliano ormai tutti, anche lo stesso Napolitano peccando di memoria, sarà l'età? Legge Bossi-Fini (leader nel 2002 rispettivamente della Lega e di AN) che sintetizzando all'estremo prevede: espulsioni immediate con accompagnamento alla frontiera, permesso di soggiorno solo con certificato di lavoro, restrizioni nella durata del permesso e dei criteri per restare in Italia, respingimenti in acque extraterritoriali e reato di favoreggiamento.

Continuando così una politica assolutamente miope di chiusura delle frontiere, che non tiene presente del reale, e cioè del fenomeno migratorio che certo non si arresta con delle leggi. Politiche che poi nel 2009 sono arrivate ad istituire il reato di clandestinità che l'ASGI (di certo non degli anarcosurrezionalisti) definisce giustamente "...inutile..previsto da una c.d."legge manifesto"che..vuole affermare astrattamente che la clandestinità è reato, perché così si dà l'illusione che lo Stato è forte (con i deboli),..l'importante è dare all'elettorato il "tranquillante messaggio" dello stigma del "clandestino", della costruzione normativa del "nemico" e della devianza. L'identificazione clandestino uguale delinquente è così compiuta nell'immaginario collettivo. Quel che importa è il messaggio che si veicola. Ma questo messaggio è un messaggio razzista."

Normative che portano, come naturale conseguenza, alle stragi come quella del 3 ottobre, dove più di 300 tra uomini, donne e bambini trovano la morte durante il viaggio che avevano intrapreso per cercare una vita migliore. Stragi di fronte alle quali la retorica della sicurezza si sposa con la narrazione pietistica nei confronti delle vittime. E via con le passerelle dei vari politicanti, con le lacrime date in pasto alle telecamere e con tutto quello che di disgustoso abbiamo dovuto subire, senza che nulla poi venga migliorato mai, anzi. Come sempre la soluzione ad ogni problema diventa di ordine securitario con l'ampliamento di Frontex, e la messa in funzionamento di Eurosur, in pratica militarizzando il Mar Mediterraneo con navi, elicotteri e tutto il necessario per contrastare l'arrivo dei "clandestini". Ammesso e non concesso che queste siano le ricette giuste chi le mette in campo finge di non sapere che quel tipo di immigrazione è meno di 1/3 del totale.

Ma dietro a queste leggi vi sono altre ragioni politiche, ragioni legate al lavoro, alla militarizzazione e alla sovranizzazione degli apparati militari ed economici.

Per ragioni di spazio non ho potuto sviluppare questo argomento con la giusta ed adeguata completezza dimenticando e tralasciando i lager dove i migranti vengono incarcerati, prima CPT poi CIE, lo snaturamento dell'asilo come unico mezzo per avere il permesso di rimanere sul suolo italiano, l'odiosa Dublino che non permette la libera circolazione delle persone in Europa, e tanto altro.

Fino a quando questi corpi serviranno per il profitto di qualcun'altro, fino a quando esisteranno le frontiere, fino a quando ci sarà qualcuno che è delegato a decidere per gli altri continueremo ad assistere a queste stragi, alle lacrime di cocodrillo e a questi indegni figuranti che restringono sempre di più la libertà di ognuno di noi in nome della sicurezza o della disciplina.

36 DASPO IN ARRIVO PER IL GRUPPO ULTRAS DEL BRESCIA "1911"

L'applicazione della repressione verso gli ultras non si ferma, anzi, aumenta. 36 ultras del gruppo "1911" sono stati fermati sabato 12 ottobre 2013 nei pressi di un autogrill di Sarzana e fatti ritornare indietro scortati fino alle porte della città. L'accusa nei loro confronti è di essere partiti per una trasferta sportiva non autorizzata (il gruppo, a differenza della "curva", non è tesserato), quella della vicina La Spezia dove era di scena il Brescia, anche se i tifosi biancazzurri hanno affermato di essere diretti al mare dove avrebbero ascoltato alla radio la partita delle rondinelle. Sul pullman fermato dalla Digos bresciana e da quella spezzina, non sono stati trovati oggetti atti ad offendere, né striscioni, né 'semplici' fumogeni e il gruppo non ha opposto alcuna resistenza all'azione delle forze dell'ordine che ha preso le generalità di tutti i componenti prima di fare invertire la marcia al pullman stesso.

RIFLESSIONI SUL CORTEO DEL 19 OTTOBRE

La giornata di sabato era una scommessa, una scommessa dei movimenti. Non c'erano partiti nel corteo, nessun rappresentante di quella sinistra sempre in cerca di un posticino in parlamento e con il vizio della dissociazione. Non c'erano i sindacati concertativi (CGIL, CISL e UIL), responsabili al pari dei padroni della macelleria sociale in corso, ma era comunque una piazza che esplodeva. Sia a livello quantitativo, sia a livello qualitativo.

La trappola era stata costruita ad arte. A Roma non tirava una bella aria. I giornali si riferivano a quel corteo come alla calata dei barbari su Roma. Già si immaginavano fantasiose orde di alieni attaccare plotoni di difensori dell'ordine con vernice, sparachiodi e catapulte. La questura giocava d'anticipo espellendo quattro francesi senza che avessero commesso nessun reato e, non contenta, faceva partire una bella carica in un mercato del Pigneto. Così, giusto per non alzare la tensione. I "buoni" poi avevano già sfilato la settimana precedente in difesa della costituzione. Una costituzione già aggirata dai rapporti di classe presenti in Italia. Si sono persi gli ultimi trent'anni questi signori. Uravano, con un bellissimo striscione viola sorretto da un ceto politico che puzza di stantio, non accorgendosi che la classe disposta alla lotta, quella che vorrebbero tanto rappresentare, ormai è stanca dei loro giochetti. Il finale del corteo del 19 sembrava già scritto: isolamento, violenza e di nuovo qualche compagno rinchiuso nelle patrie galere. Non è andata così. Hanno commesso diversi errori. "Vecchissimi stanchi e con poche idee" titolava un articolo a commento della giornata del 19 ottobre. E' proprio così: assistiamo da anni al riproporsi di uno schema mediatico-repressivo identico. Capita quindi che anche la potenza di fuoco messa in campo dalla controparte venga spiazzata dalla forza dei movimenti. 70 mila persone in piazza hanno sfidato il clima di paura costruito scientemente, arrivando alla fine del corteo uniti.

15 ottobre 2011. Partiamo da qui. Quel giorno scese in piazza un proletariato giovanile senza speranze, carico di



rabbia, voglioso di vendetta e pronto allo scontro. Nel corteo non c'era unità e se ne pagò il prezzo. Compagni e ragazzi arrestati che ora rischiano anni di galera. Quel dato politico fu però analizzato e assimilato. Era un segnale inequivocabile che la pace sociale andava rompendosi. Ci sono voluti due anni: analisi, iniziative e, perché no, regolamenti di conti interni al movimento e tra movimento e partiti. La talpa ha scavato e i risultati si sono visti. Oggi siamo di fronte ad un'altra storia. Siamo andati a Roma con l'intento di accumulare forze: per far conoscere i conflitti, per provare a rompere l'accerchiamento che, troppo spesso, come compagni viviamo. Chi ha attraversato quel corteo, e chi ha seguito l'evolversi della rappresentazione mediatica nella settimana suc-

cessiva, può testimoniare che l'obiettivo è stato centrato. Lo spezzone delle famiglie occupanti contava almeno 10/15 mila persone. Dietro a loro, lo stesso proletariato giovanile che aveva animato il 15 ottobre di due anni fa. La differenza però era evidente. Non c'erano comizi da far saltare, gli obiettivi erano comuni e in più molti dei partecipanti avevano stampata in testa l'importanza dei percorsi avviati in questi due anni. Chi c'era era mosso da bisogni comuni, non un movimento d'opinione, ma un blocco sociale accomunato dalla riappropriazione e dalla resistenza come mezzi per una vita degna. E' facile per il potere spezzare legami basati sul nulla, molto più complesso sarà rompere questa alleanza fatta di corpi e idee, miseria e speranza. La mia impressione è che la Valsusa sia stata palestra per molti e molte, che quel territorio liberato e il confronto sul terreno della lotta abbiano ridimensionato diatribe tra aree politiche germinate e cresciute sul nulla, isolando nella sfilata del 12 coloro che più che ad una società diversa guardano ad un parlamento diverso.

Una nota va aggiunta, per completare il quadro riguardante la gestione mediatica. Il feticismo dell'immagine ha raggiunto livelli imbarazzanti, superando di gran lunga l'asticella della credibilità. Sciami di fotografi inginocchiati in un solenne inchino davanti ad un fumogeno a terra, macchine fotografiche infilate sotto le braccia di manifestanti intenti ad affrontare la polizia e giornalisti d'ogni risma alla ricerca di informazioni su dove saranno gli scontri. Questo il deprimente quadro di un'informazione alla deriva. Anche dopo il 19 hanno provato a focalizzare l'attenzione sugli scontri e gli arresti, sui poveri finanzini messi a proteggere il ministero dell'economia e su presunte dosi di cocaina distribuite tra i manifestanti per prepararsi agli scontri (si trattava di Malox per difendersi dai lacrimogeni). Anche qui qualcosa è andato storto, per loro. L'estesa solidarietà agli arrestati ha portato alla loro liberazione dopo pochi giorni. L'assedio ai ministeri ha attirato l'attenzione permettendo di parlare di casa e difesa dei territori. Da qualche giorno i media sembrano aver scoperto un nuovo soggetto politico. Sapevano anche prima della sua esistenza, sono solo stati costretti a parlarne.

Si riparte dai territori. Questo è solo l'inizio.



IN MY RUM

Ascolto il mio respiro, il mio sguardo opaco scorre sulla scrivania vuota. Quanto legno sprecato. La porta chiusa sul mondo, il computer spento, il telefono in pezzi in terra, lanciato contro la parete qualche istante prima. Ci ho provato a vivere. Ci ho provato a socializzare. Ci ho provato a stare bene. Ci ho provato ad essere felice. Credimi, ci ho finito per provare solo odio e rabbia. Esci da lì! No, non ce la posso fare più. No, cazzo, è quasi confortevole la mia buca, mi sono costruito un giaciglio di frasche in mezzo a questo buio. Lasciatemi qua, lasciatemi in pace, lasciatemi in un angolo. Una presenza fastidiosa e disumana riempie la mia stanza. È soltanto una sensazione? Mi sento la testa mozzata, mi blocca l'azione: come faccio a essere vivo se ho la testa spaccata in due? Non riesco a far niente. Io non faccio mai niente. Me ne sto e aspetto che capiti qualcosa. Qualsiasi cosa. La morte per esempio. È triste quando anche il suicidio resta una fatica immane, il solo pensiero è una melodia ovattata e stridente. Sto sudando. La confezione da ventotto pastiglie mi fissa, la voglia di fuggire lontano è un martello che mi batte in testa a ogni istante, mi fa piangere. Perché piango se è la morte l'ultimo appiglio che mi rimane? Qualche pastiglia in più ed è fatta. Una alla volta, cadenza regolare, interrompendo ritmicamente il mio respiro per lasciare che l'esofago faccia scorrere un altro passo verso la fine. Alla terza mi fermo, la paura mi prende la gola. Merda, anche sto giro non ci riuscirò. Piango ancora. La situazione è ridicola, ironicamente tragica. Una risata mesta mi scappa dalla bocca. Siamo tantissimi su questo fottuto pianeta, chisseneffrega se uno stronzo su otto non ce la fa più a vivere. Sono un punto invisibile in mezzo a un nulla senza senso. Non sono niente, non sarò mai nessuno, un senza nome. La mia vita è una rincorsa senza meta, senza perché. Non sono nulla, nemmeno un suicida. Riuscirò mai a raggiungere uno scopo nella mia vita? I suicidi sono dei falliti? Nossignore, sono le uniche persone che su questo pianeta meritano rispetto. Io ho passato la mia vita a rincorrere etichette, cercando di riempirmi. Mi guardo intorno, e questo mi consola perché non sono il solo. Fatemi indossare un'uniforme...no, adesso aborro pure la forma. Sai il colletto dell'uniforme mi strozza un po'. Preferisco restare nudo. Mi rimangono solo arterie e vene, e questo ammasso di connettivo, muscoli. Le idee dove sono? Questi concetti astratti e così belli, nobili, rivoluzionari, non ne ho mai avuti. L'amore? Lo provi quando hai ancora una speranza, ma io non sono riuscito mai nemmeno a capire cos'è. Né la speranza, né l'amore. Una meta nella vita? Cosa vuoi farne delle tue inutili ossa? Parlo a me stesso, parlo da solo. Niente, non voglio fare proprio niente per questa società, forse non ci riesco nemmeno, anzi sicuramente. Dai, diventa medico, che aiuti gli altri. Esiste altro fuori di me? Diventerai qualcosa nella tua vita? Quale sarà il tuo futuro? Nel mio futuro di certo e sicuro ci sono solo tre cose: il sale, la tequila e il limone. Pensa che bello viaggiare! Conosci nuovi mondi, nuove persone, nuove lingue. Coglione, stai parlando a uno che ama stare nella sua stanza, lontano da tutti, e meno persone vede, meglio è. Meno voci sente, meglio sta. Sento che il mio cuore batte, lo sento battere, indice e medio posti sull'arteria radiale. L'onda arriva fino alla periferia e posso sentirlo. Sono vivo? Sento le mie gambe che si muovono, le articolazioni che lavorano, la gabbia toracica che si muove. Questa fatica, questo consumo di ATP è solo fine a se stesso. Non c'è un perché dei miei processi metabolici? Perché le molecole continuano a incontrarsi e le reazioni ad avvenire? Che cazzo di motivazione hanno? Bè sono le 14.39 del 21 ottobre 2013, perfetto, dai, se tutto va male nel 2061 sarò morto. Bè è questione di vita media, no? Che cazzo faccio nel frattempo? Io non sono cristiano, ma non ho fatto molti ragionamenti razionali al proposito, in realtà. Sono ateo, certo, Ateissimo. Perché lo sono? Bè il solo pensiero che la mia vita non finisca dopo il 2061, ma continui ancora, magari all'infinito, o magari io addirittura risorgo, dopo essere stato sepolto, mi angoscia incredibilmente. Ne ho già pieni i coglioni di questa di vita, figurati un'altra. Il solo fatto di non crederci spero vivamente che mi preservi dal risorgere o da qualsiasi stronzata sul fatto che il mio io non finisca. Io voglio finire nel 2061, per inerzia non per volontà. Lasciatemi in pace. Stavo raccontando qualcosa? Forse mi sono perso? No, davvero ho iniziato cercando di narrarvi una storia allucinante, anche divertente per certi versi. Forse lo fatto. Lo volevo, ma alla fine mi sono perso nel labirinto della parola e dei miei pensieri. Io divago, ma forse è meglio così, visto che non ho mai molto da raccontare alla gente, mai. Preferisco ascoltarla. Insomma, sì io stavo nella mia stanza, insomma il racconto doveva partire proprio da qua. Sì, prima stavo parlando di questa presenza ingombrante e angosciante nella mia stanza. Questo era il mio punto di partenza, lo giuro, volevo raccontare qualcosa di divertente. Ma adesso vi annoierei troppo se ricominciassi tutto da capo. E non mi ricordo nemmeno quale fosse il filo conduttore della vicenda. Adesso me ne sto seduto su questa sedia scomoda, la tastiera davanti, il monitor illuminato. La presenza angosciante e puzzolente non se ne va. È nella mia testa o esiste davvero? Il mio cadavere sta lì disteso sul letto, è già lì da troppo tempo. Sono vivo o sono morto? O sto aspettando la morte? Vi prego, portatemi all'obitorio, è impossibile commettere errori.

L'INFANZIA E'...

L'infanzia è calcio ad un pallone, un amico incontrato per strada, una sbucciatura ad un ginocchio, costruire spade con i rami e pistole con pezzi di plastica.

L'infanzia è sentirsi grandi mentre si ordina al cameriere, sentirsi piccoli quando gli adulti alzano la voce, sentirsi invincibili con i propri amici giocando a guardie e ladri.

L'infanzia è avere una squadra del cuore, un supereroe preferito, una favola che non ci si stanca mai di farsi raccontare.

L'infanzia è "io sono quello blu" indicando un personaggio di un cartone, sperando di essere più veloce degli amici affianco che urlando anche loro "io sono quello..."

L'infanzia è rotolare in un prato, pedalare su una bicicletta riproducendo il rombo di un motore con la bocca per sognare di essere in sella di una moto.

L'infanzia è la sgridata della maestra per non aver fatto un compito, è la merenda a scuola invidiando il compagno che ha portato una focaccia salata, il colore rosso per gli errori.

L'infanzia è guardare i cartoni in tv mentre si fa merenda, è la mamma che consola dopo che sei caduto, il papà che è un supereroe.

L'infanzia è un nonno che insegna la differenza tra "pino" e "abete, una nonna che prepara la torta di mele più buona del mondo, una zia che ci da i cioccolatini "e non dirlo alla mamma".

L'infanzia è un vestito di una taglia sbagliata, troppo grande perché così lo potrai indossare a lungo, troppo piccolo perché l'hai indossato troppo.

L'infanzia è aspettare Santa Lucia tutto l'anno e svegliarsi all'alba il 13 dicembre, è il giocattolo tanto aspettato e quello mai avuto, è quello che si rompe dopo poco e quello invidiato all'amico, quello non desiderato ma che arriva lo stesso e quello che ancora oggi fa compagnia. È anche il giocattolo chiesto ma che poi arrivano i vestiti "perché sono utili".

L'infanzia è un sorriso, dato e ricevuto, un pianto, uno spavento, una frase che si ricorda, uno sculaccione ricevuto, un giorno da ricordare e uno già dimenticato, l'infanzia è qualcosa che qualche bambino non ha avuto.

L'infanzia è ciò che siamo stati, ciò che siamo e che sempre saremo.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Domenica 27 ottobre: prima partita della Kamunia paranoika volley, a Niardo alle ore 21.00

Giovedì 31 ottobre: cena verde c.s.a. Pacì Paciana di bergamo.

Sabato 2 novembre: cena sociale (su prenotazione all'indirizzo mail: torcidaparanoika@autistici.org) di inizio anno al kag di Pisogne.

MERCHANDISING

imperdibili le sciarpe paranoike! Ecco a voi il fronte e il retro!!

KAMUNIA PARANOIKA

**★ AMA LA KAMUNIA
OGGI IL FASCISMO** 

In vendita anche le magliette (con la celeberrima grafica dell'adesivo e con la possibilità di scelta di tre bellissimi colori)

